

Il Presidente della Commissione di Vigilanza Rai ha sostenuto l'altro giorno, nel Forum organizzato dall'Unità, che le forze dell'opposizione hanno la responsabilità di non difendere il servizio pubblico radiotelevisivo perché irrigidiscono le contrapposizioni con la maggioranza di governo e fanno un uso prevalentemente propagandistico della Commissione.

Secondo le sue valutazioni in Commissione di vigilanza si manifesterebbe, in buona sostanza, quella «estraneità rispetto alle istituzioni» che sta prendendo piede tra le forze dell'opposizione.

Penso che Claudio Petruccioli abbia clamorosamente sbagliato indirizzo. Credo che non ci sia peggiore estraneità rispetto alle istituzioni di quella di svuotarle delle loro funzioni e dei loro compiti. In questo senso gli strali non dovrebbero essere rivolti all'opposizione, ma alla cultura populistica e plebiscitaria di un Presidente del Consiglio e di una maggioranza che hanno dimostrato, non una, ma cento volte, di preferire le platee televisive a quella delle Aule parlamentari, ridotte, nel corso di questi mesi, a luogo di mera ratifica delle scelte dell'esecutivo.

Quanto alla Commissione di vigilanza Rai, non so in quale legge o in quale norma della Costituzione sia scritto che il suo compito sia quello di difendere il servizio pubblico. Alla Commissione non compete né uccidere né tenere in vita la Rai. Il suo compito è quello di far rispettare le finalità e i principi che la legge le assegna e che la legittimano. Quanto più negli assetti e nei comportamenti editoriali e operativi la Rai si allontana da quelle finalità e da quei principi, tanto più forte deve essere la voce della Commissione di Vigilanza, a cominciare da quelle del suo Presidente. A meno che non si pensi che quanto è accaduto e sta accadendo dentro e attorno alla Rai sia cosa del tutto normale e rispettosa delle leggi e degli indirizzi della Commissione.

Per questo è del tutto naturale che una opposizione degna di questo nome e rispettosa delle funzioni e dei compiti della Commissione, reagisca con durezza, ribattendo, colpo su colpo, ad ogni atto lesivo della credibilità del servizio pubblico. Far finta di niente, non vedere, sminuire, sottovalutare, vuol dire lasciar correre senza ostacoli una politica di delegittimazione del servizio pubblico.

Il nostro compito istituzionale è quello di contrastare una tale politica. Non dobbiamo lasciarci cloroformizzare, come è accaduto nella scorsa legislatura quando nella Commissione competente si è inseguita una velleitaria e impossibile intesa con il centrodestra, perdendo tempo prezioso e affossando così, in modo defi-

Quanto sta accadendo in Italia nel campo dell'informazione radiotelevisiva non ha precedenti in nessun Paese democratico

Una opposizione degna del proprio nome deve saper reagire agli atti che ledono la credibilità del servizio pubblico

Questa Tv, megafono del Governo

ANTONELLO FALOMI

nitivo, il disegno di legge 1138 di riforma del sistema radiotelevisivo. Non può più accadere quanto è successo nella scorsa legislatura quando abbiamo tenuto praticamente ferma per anni in Commissione la riforma del sistema radiotelevisivo in nome di una velleitaria ricerca di una intesa con il centrodestra.

Quanto sta accadendo in Italia nel campo dell'informazione radiotelevisiva non ha precedenti in nessun Paese

democratico occidentale. Lo stretto controllo dei principali e più invasivi mezzi di informazione e di formazione dell'opinione pubblica da parte del Governo, sta producendo un vero e proprio vulnus nel nostro ordinamento democratico. Nessuno ha mai detto che compito della Rai fosse quello di fare da trappasso alle reti Mediaset, né che spetta alla Rai risolvere il conflitto d'interessi. Ma nella situazione ano-

mala nella quale ci troviamo sarebbe stata necessaria una più rigorosa tutela dei principi e della missione del servizio pubblico.

Le cose, purtroppo, fino a questo momento, sono andate nella direzione opposta, senza che la Commissione di Vigilanza svolgesse fino in fondo il suo compito istituzionale. Abbiamo visto un Presidente del Consiglio che con tono padronale ha lanciato una pesante campagna di

intimidazione, come mai è stata vista nel nostro Paese e in nessun altro Paese democratico, indicando per nome e cognome giornalisti ed autori da cacciare via. Ci sono state decine di interviste, attraverso le quali, ministri della Repubblica sono intervenuti sul contenuto di singoli programmi e sulla gestione dell'Azienda, senza averne titolo istituzionale. Con buona pace degli indirizzi fissati dalla Commissione di vigilanza

Rai, che stabiliscono che le nomine debbano avvenire «in base a criteri trasparenti, legati alla professionalità e al di fuori di ogni pratica o lottizzazione o di predominio di maggioranza ovvero di rivendicazionismo di minoranza», i nuovi direttori e vice-direttori di rete e di testata, sono stati nominati sulla base del criterio, enunciato dal Presidente della Rai, della loro omogeneità con i risultati delle elezioni politiche. È andata

avanti una vera e propria operazione di «pulizia etnica» nei confronti di dirigenti e giornalisti non allineati con il Governo, a cui sono state lasciate poche «enclaves» di minore importanza.

Per «piazzare» giornalisti di fiducia di ciascuna delle componenti dell'attuale maggioranza, si è fatto loro posto moltiplicando gli incarichi dirigenziali con i relativi emolumenti. Si sono moltiplicati gli episodi di straripante presenza del Presidente del Consiglio e di esponenti della maggioranza: dalla cassetta registrata della dichiarazione del Presidente del Consiglio sulla morte di Marco Biagi, trasmessa integralmente e senza mediazione giornalistica nei principali Tg della sera, alla vigilia della manifestazione della Cgil a Roma, al comizio di Berlusconi a Parma di fronte alla Confindustria, trasmesso per oltre un'ora in diretta televisiva sulla principale rete Rai.

Nelle trasmissioni di intrattenimento sta dilagando, come testimoniano i dati dell'Osservatorio di Pavia, la presenza di ministri e sottosegretari. Sempre più la Tv di Stato si sta facendo megafono e bollettino del Governo. Perfino la delicatissima questione dei sondaggi è diventata, con una pseudo-gara dai contorni poco chiari, appannaggio degli amici di Berlusconi.

In questo quadro, mentre gli ascolti calano e cresce la subalternità della Rai a Mediaset, l'unica preoccupazione che sembra avere il Direttore generale è quella di chiudere o sterilizzare trasmissioni come «Il fatto» di Enzo Biagi, o «Sciuscià» di Santoro, che garantiscono alla Rai qualità, ascolti e pubblicità.

Di fronte a tutto questo, chi ha a cuore la difesa del servizio pubblico deve ingaggiare una dura battaglia. È quello che ci siamo sforzati di fare fino ad ora in Commissione di vigilanza Rai.

Trovo sorprendente, perciò, che il Presidente della Commissione di vigilanza se la prenda con l'opposizione, con Pancho Pardi, con Sabina Guzzanti, con Silos Labini e con Sartori che, a suo dire, sarebbero colpevoli di estraneità rispetto alle istituzioni.

Nella realtà che stiamo vivendo, altri, a mio avviso, dovrebbero essere i bersagli su cui un Presidente della Commissione di vigilanza, espressione dell'opposizione, dovrebbe far sentire con forza la sua voce. Il problema non è fare come Storace, ma fare di più di Storace perché la situazione dell'informazione radiotelevisiva è molto più grave di quanto non fosse prima del 13 maggio 2001. A meno che Claudio Petruccioli non pensi che l'attribuzione all'opposizione della carica di Presidente della Vigilanza Rai non abbia alcun significato particolare.



le foto del giorno



In alto e a sinistra, il mancato «affondamento guidato» della nave Spiegel Grove che avrebbe dovuto diventare un rifugio per la fauna marina della Florida. La nave però è affondata prima del previsto in una zona poco fonda. A destra, un carro armato anfibio americano ritrovato al largo di Paestum



C'è crisi dell'auto ma anche crisi dell'aria nelle città. Su 30 milioni di auto circolanti in Italia, più di 11 milioni non sono catalizzate. Da poche settimane la direttiva europea contro le micropolveri è anche legge dello Stato ma per applicarla davvero bisogna fare una mezza rivoluzione. Basti pensare che prescrive di non superare per più di 35 giorni l'anno la soglia dei 50 microgrammi al giorno. E che già adesso, che siamo solo a maggio, la maggior parte delle città italiane ha già respirato peggio di così e per più di 35 giorni. Sarà un tema che troverete spesso, in questa rubrica che si propone di far circolare fatti progetti e giudizi che in genere restano confinati agli addetti ai lavori, e soprattutto restano confinati nei vari campanili. C'è un difetto del nostro sistema informativo che è anche un difetto delle nostre politiche ambientali, e cioè che le diverse dimensioni locali non comunicano tra

L'Europa, le polveri e il respiro delle città

PAOLO HUTTER



di loro. Per esempio: solo a Palermo non si impegna a far conoscere questo primato, per quanto parziale, voluto dal comune. E invece le auto non catalizzate circolano allegramente nelle città della Pianura padana, che pure per ragioni geomorfologiche è la più inquinata. Lo stallo dell'informazione, con questi compartimenti stagni non favorisce l'iniziativa antismog, ma spesso l'impigrisce. A marzo, quando già l'emergenza smog non faceva più «notizia» nazionale, Torino ha sopportato due settimane di fila con le polveri attorno ai 100 microgrammi, senza che nessuno battesse ciglio mentre con medie addirittura inferiori le città emiliane continuavano ad andare a targhe al-

terne. Merita spiegare questo punto, un po' complicato. Fate un piccolo sforzo, perché questo rompicapo ci accompagnerà per anni: mentre so-

no state stabilite, da molti anni, a livello europeo ed italiano le soglie di attenzione per il monossido di carbonio e il biossido di azoto, e quindi ovunque si devono adottare provvedimenti restrittivi dopo tre giorni di superamento di quelle soglie, non altrettanto è accaduto e accadrà per le micropolveri. La legge europea stabilisce solo che la media annuale non può essere superiore a una cifra che ogni anno scende per arrivare a 40 nel 2005, e che non si possono superare per più di 35 giorni medie superiori a una cifra che ogni anno scende per arrivare ai 50 nel 2005. La direttiva non dice però come le diverse realtà locali devono raggiungere

questo risultato e in particolare viene lasciata a livello locale (poi si si apre la questione tra regioni, province e comuni) la decisione sui blocchi del traffico, dopo quanti giorni di superamento di quanto. Mentre il decentramento è giusto e inevitabile per cose tipo i piani urbani del traffico, forse non lo è del tutto per i blocchi di emergenza o per l'esclusione dei non catalizzati. Ma questa è la situazione ed è nell'antisog fai da te che dobbiamo navigare. Si può sorridere sui comuni emiliani che a gennaio non riuscivano a mettersi d'accordo, per cui si passava nel giro di pochi chilometri attraverso tre ordinanze diverse di blocco parziale.

Ma non si può prendere sottogamba la questione. Per rispettare la direttiva sulle micropolveri non basterebbe cambiare nel giro di due anni e mezzo dieci milioni di veicoli italiani (in primis i micidiali furgoni diesel). Trasformandoli a gas, o demolendoli. E già quella sarebbe una parte della mezza rivoluzione. (Che servirebbe anche all'industria dell'auto...) Occorre anche cambiare sistemi e abitudini purtroppo assai radicate, per ridurre comunque l'uso dell'auto in città, andando in controtendenza con il trend generale dei trasporti su gomma che è in aumento come dimostra la sconcertante incapacità di ridurre anche le emissioni più generali, quelle di Kyoto. Naturalmente non si tratta solo del puntiglio di applicare una direttiva, ma soprattutto di evitare qualche migliaia di morti premature all'anno. Vedete che la necessità di una mezza rivoluzione ci sarebbe tutta, seguiremo se e dove si fa.

segue dalla prima

Le streghe di Castelnuovo

Se si pensa alle difficoltà esistenziali che Emanuela, la persona colpita dal provvedimento discriminatorio, ha dovuto superare per raggiungere l'equilibrio personale e l'esemplare maturità civile che dimostra ora, ci si rende conto di quanto la nostra società sia ancora costellata di barriere, non sempre architettoniche ma spesso ben più consistenti e dure da superare, che rendono la vita difficile alle tante minoranze - ognuno di noi, in fondo, appartiene a qualcuna - che non stanno esattamente nelle misure statisticamente previste e «eticamente» ammesse.

Di questo sembrano coscienti anche i cittadini di Castelnuovo Don Bosco; che, sebbene non abbiano salutato con entusiasmo il (sobrio) corteo gay-lesbico-trans che per la prima volta si svolgeva nel loro comune, non hanno però manifestato alcun dissenso, come qualcuno si sarebbe aspettato, data la condizione ancora prevalentemente rurale, e non certo metropolitana, del luogo. Una delle novità significative dell'evento è proprio questa: se ci si attendeva che la buona vecchia provincia piemontese, per giunta nella patria di Don Bosco, reagisse con un atteggiamento di rifiuto a una ma-

nifestazione del genere, si deve invece prendere atto che anche qui, dove pure la grande maggioranza dei cittadini è cattolica praticante, certe chiusure non strettamente religiose, ma disciplinari e autoritarie, della Chiesa ufficiale hanno ormai poco seguito. Una buona notizia, se si vuole, rispetto alla goffaggine con cui la Chiesa sta oggi trattando la questione dei preti pedofili americani. E ancora, altra novità che forse anticipa ciò che il movimento di liberazione delle minoranze sessuali sarà sempre più in futuro: non la generica rivendicazione della propria identità, addirittura della propria «rispettabilità», ma richiesta di specifici diritti di uguaglianza, di positivo superamento delle discriminazioni. Un interesse niente affatto di gruppo o di parte: affermato da una minoranza «profetica», che riguarda però davvero tutta la società.

Gianni Vattimo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 maggio è stata di 138.743 copie